



L'ELOGIO DELLA FOLLIA?

editoriale del direttore *Giorgio Rinaldi*



La pazzia, come specifica patologia, non esiste.

Esistono varie e diverse turbe nervose che riconducono ad handicap mentali che, per la scienza medica, caratterizzano chi ne è affetto per tipologia e categorie.

Nella letteratura, nel cinema, nella quotidianità, chi è afflitto da problemi psichiatrici è indicato, a seconda della ritenuta pericolosità o “inutilità sociale” (è sempre bene ricordare che la storia è costellata di regimi che dalla Rupe Tarpea ai forni crematori, ai manicomi, in un modo o nell’altro si sono “liberati” di chi non era considerato “normale”) come un pazzo, un matto, un folle, un mentecatto, un demente, uno squilibrato, un dissennato, un paranoico, un idiota, un deficiente, un cretino etc. etc.

Alle “pazzie” congenite si associano, nella ordinaria frequenza, sempre più manifestazioni di follie episodiche, scatenate per lo più da quello che comunemente indichiamo come stress.

“Gli è scesa la catena”, “ha cominciato a dar di matto”, “è impazzito”: questi, per esempio, sono modi di dire per indicare qualcuno che da un momento all’altro ha assunto comportamenti e atteggiamenti inusuali.

Il problema, grave, è quando i fenomeni caratteriali diventano deliranti e improvvisamente possono sfociare in atti di violenza rivolti verso se stessi o altri.

Ovvero, quando i disturbi psichici riposano su subculture tendenzialmente asociali.

Quanto successo recentemente in Norvegia ad opera di un criminale che, sembrerebbe, abbia agito in solitudine e senza alcun serio piano eversivo che ne regolasse i meccanismi, richiede delle valutazioni sulla sicurezza delle persone.

In genere, le organizzazioni criminali, politiche o meno, sono tenute sotto controllo o osservazione da parte delle polizie e dei servizi segreti.

Spesso gli aderenti usano modi, linguaggi, atteggiamenti molto

banali ed elementari, cosicchè è più facile individuarli; altre volte riescono a mimetizzarsi così bene da rendere quasi impossibile ogni identificazione.

In alcuni casi, non rari, sono proprio i “controllori” i veri criminali.

Qualche esempio:

Attentati fascisti o di organizzazioni terroristiche mediorientali: sarebbe bastato vedere come gli attentatori andavano vestiti, la lunghezza delle loro barbe e dei capelli, il modo di parlare o guardare per capire che la loro presenza in dati luoghi era certamente sospetta.

Per contro, stragi come quelle di Piazza Fontana a Milano nel 1969, o alla Stazione di Bologna del 1980, dove gli agenti erano esperti al soldo di questo o quel governo, era pressoché impossibile prevenirle, per il coinvolgimento di gangli “deviati” (come si diceva una volta, in uno alla parola “depistaggio”) dello Stato.

In questa specie di “gioco tra guardie e ladri” è sempre più usuale vedere l’inserimento di una terza figura, il criminale individuale, che agisce animato da propositi stragisti.

Individuarlo, prevenire le sue mosse, arrestarlo è quasi impossibile.

Per anni nel Veneto e in Friuli ha agito un personaggio che la stampa chiamava “Unabomber”, come il suo predecessore che in America negli anni ’70 inviava lettere esplosive, il cui diletto era di avvelenare confezioni di cibarie nei supermarket; fenomeno che di recente si è nuovamente manifestato prima in Germania e poi in Francia.

Negli Stati Uniti per mesi e mesi qualcuno ha spedito lettere contenenti virus letali (antrace).

Spesso abbiamo avuto notizie di persone, anche ragazzi, che hanno impugnato una pistola o imbracciato un fucile automatico ed hanno fatto strage di persone negli uffici, sugli autobus, per le strade, nelle scuole.

Quando non sono stati colti in flagranza, oppure sono stati uccisi durante l’episodio delittuoso, la cattura del criminale si è rivelata impossibile, se non per qualche fortunosa casualità.

Il problema è che nelle società moderne, dove il controllo sociale si è fatto sempre più labile sino a scomparire del tutto, individuare personaggi potenzialmente in grado di commettere reati efferati di particolare gravità è quasi impossibile.

Quasi.

Perché se risulta imprevedibile un individuo che non ha mai dato segni di cedimento psichico e da un giorno all'altro ha preso un fucile ed ha ucciso un certo numero di persone, non può risulterlo chi si è nutrito per anni e anni di miti criminali, ha frequentato circoli eversivi, letto solo articoli xenofobi o razzisti, magari partecipato a campeggi dove si praticava l'autosopravvivenza etc., etc.

Né è possibile ritenere che una bomba o un'arma di guerra possano essere fabbricati nella cantina sotto casa: per dotarsi di armamenti speciali è necessario rivolgersi alla malavita organizzata o ai servizi segreti, se qualcuno ci riesce è solo perché ha goduto di complicità ad altissimo livello e, quindi, è poi divenuto lo strumento dell'alto complice.

Trentacinque anni fa, circa, l'organizzazione criminale conosciuta come Brigate Rosse utilizzava per i propri volantini di propaganda una sofisticatissima macchina da stampa che costava, all'epoca, molte decine di milioni ed era piuttosto rara a trovarsi: chi può ragionevolmente credere che una banda che, sulla carta, si autofinanziava con una percentuale dei propri salari poi acquistava, con tutti i rischi di essere scoperti con un'indagine sulla rete di vendita locale, una macchina così costosa e particolare?

Ovvio che la macchina era stata fornita chissà da chi e arrivata chissà da dove...

Gli episodi di improvvisa manifestazione di "pazzia", per vero, tranne qualche caso, appartengono più alla mitologia cinematografica (chi non ricorda Michael Douglas in "Un giorno di ordinaria follia" ?) o alle leggende metropolitane, perché anche quelli che in apparenza sembrano da ricondurre all'imponderabile, in realtà i protagonisti si sono cibati di messaggi altamente criminali e si sono sollazzati nella certezza dell'impunità, vuoi per scarsa previsione legislativa, per leggi inadeguate e carenti, vuoi per l'esempio che proveniva dagli idoli.

Tempo fa un microscopico gruppetto di "buontemponi e

mattacchioni” (così vennero definiti da stampa e persone compiacenti) assaltarono un simbolico monumento con un cannone costruito nel garage: il fatto costituiva un reato molto grave, ma i loro *leader* politici, benché in gran parte condannati per oltraggio alla bandiera, incendio, resistenza a pubblico ufficiale etc. erano tutti a “piede libero” e/o ricoprivano tranquillamente incarichi ai più alti livelli dello Stato e, allora, perché preoccuparsi delle conseguenze ?

Infatti i “matti” non si preoccuparono e nel giro di qualche anno il reato venne abrogato “per distrazione”, con l’impegno, però, di reinserirlo nel codice penale militare di pace, giusto dopo aver salvato il gruppo di “utili idioti”.

I pazzi, e gli psichiatri lo sostengono, vanno sempre aiutati, specialmente quando sono amici.